

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
Prefazione**

N. 0901



V&P

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
Prefazione**

N. 0901

V&P

Comitato scientifico

Prof. Carlo Beretta

Prof. Angelo Caloia

Prof. Alberto Quadrio Curzio

I Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale delle istituzioni e dello sviluppo possono essere richiesti alla Segreteria: (Tel. 02/7234.3788 - Fax 02/7234.3789 - E-mail: segreteria.diseis@unicatt.it).
www.unicatt.it/dipartimenti/diseis

Universita Cattolica del Sacro Cuore, Via Necchi 5 - 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalita di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

© 2009 Carlo Beretta

ISBN 978-88-343-1934-5

Prefazione

¹Nei modelli di economia internazionale, esistono i paesi ma non esiste una spiegazione per la loro esistenza e persistenza. Del resto, in gran parte della teoria economica corrente esistono agenti ma manca un processo che spieghi la loro formazione; come i paesi, essi vengono presi come dati esogenamente. Ma per i paesi, il problema è aggravato dal fatto che si lascia ancor più indeterminato cosa essi siano e cosa essi possano fare. Nel caso degli agenti, cosa determina il contenuto delle sfere di autonomia individuale e garantisce il loro rispetto è lasciato largamente inspiegato ma, in genere, viene specificato: ciascuno di essi parte con una dotazione individuale e si suppone che intraprenda poi interazioni con gli altri solo su base volontaria.² Nei modelli solitamente utilizzati, i paesi, o

¹ Questa ricerca rientra in un più ampio studio finanziato dalla Università Cattolica nell'ambito della linea di ricerca D.3.2-2005, «Geosviluppo, innovazione e competitività: la posizione italo-europea» diretta dal prof. Carlo Beretta presso il Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni e dello Sviluppo (DISEIS) della Facoltà di Scienze Politiche.

² Ma cosa significa “volontario” viene lasciato non specificato. Nelle trattazioni più elementari, un po' come nello stato di natura di Locke, si impone che la dotazione di cui dispone un individuo sia tale da consentirgli comunque di sopravvivere, e qui volontario significa che la decisione di non scambiare non avviene a costo della propria vita. Ma quando ci si muove verso livelli più sofisticati, si vuole solo che ai prezzi di equilibrio sia in grado di raggiungere almeno la sussistenza. Qui c'è volontarietà nella scelta tra panieri di beni alternativi compatibili con la sussistenza, ma non nella

per lo meno gli stati, invece, non hanno in genere una propria dotazione; hanno un certo controllo solo della dotazione dei propri membri e le interazioni tra un paese ed un altro avvengono solo mediante interazioni tra gli agenti che appartengono loro, decise autonomamente da questi ultimi.

Usare un'ottica di questo tipo pone limitazioni molto forti per lo studio dell'economia internazionale. Non sembra troppo azzardato prendere come dato il fatto che singole persone, viste come centri dotati di una certa autonomia decisionale e comportamentale, esistano e prendere questo insieme come esogenamente determinato.³ Lo è invece certamente per molti altri organismi visti come centri dotati di autonomia decisionale, *in primis* le imprese o le famiglie. Ma, anche se ci sono problemi nello spiegare formazione, modi di organizzazione e di funzionamento e ruolo di imprese e famiglie, questi sembrano essere ridotti rispetto a quelli posti dall'esistenza degli stati, soprattutto alla luce di uno dei fenomeni più vistosi che caratterizzano la situazione politica attuale in ambito internazionale: il risorgere del problema delle nazionalità, con disgregazioni,

scelta di scambiare. Ovviamente, il problema che si vuole evitare (e forse anche per ragioni bassamente tecniche di continuità delle funzioni di eccesso di domanda) è quello di dover discutere di sopravvivenza. Ma forse un riferimento alla letteratura sul *coactus voluit* risalente al diritto romano sarebbe opportuna. Temi di questo tipo sono affrontati in Longholm (1998).

³ Non sono troppo comuni i fenomeni di scissione di una persona in due o più persone o di fusione di più persone in una e quanto si debba e possa vedere come intenzionale e programmata la nascita di una persona, soprattutto di una persona con date caratteristiche, è ancora oggetto di dibattito.

scissioni o tentativi di scissione di unità statuali preesistenti, da un lato, e fenomeni di aggregazione, formazione di strutture regionali, di federazioni o di unioni di più stati, e il rafforzarsi di organismi⁴ che almeno aspirano a coprire l'intero mondo, dall'altro.

Uno stato, come un'impresa ed una famiglia, presuppone l'esistenza di una comunità relativamente stabile di membri dotata di una struttura e di un'organizzazione. Ma l'impostazione solitamente usata nello studio del commercio internazionale pone notevoli limiti a questo riguardo. In essa, c'è lo stato e ci sono obiettivi che questo persegue, tipicamente riassunti in una funzione del benessere sociale. Gran parte di ciò che lo stato fa, in particolare la produzione di beni pubblici,⁵ è però vistosamente sottaciuta; viene studiata in altri comparti dell'economia ma incide assai poco sull'analisi di cosa lo stato può e deve fare quando esistono anche altri stati.

Nei modelli correnti, lo stato non commercia né produce qualcosa in vista dello scambio, soprattutto non possiede nulla, se non attraverso i suoi cittadini. Ciononostante, in un periodo in cui le migrazioni sono riprese su larga scala e sembrano tendere ancor più ad aumentare almeno per un certo tempo negli anni prossimi, manca ogni spiegazione del fatto che un agente appartenga allo stato A piuttosto che allo stato B, cosa lega un agente e le risorse che questi controlla ad uno stato e cosa ne impedisce o motiva il trasferimento ad un altro.

⁴ In particolare, ONU, WTO, FMI e Banca Mondiale.

⁵ Intesi in senso lato, inclusivi quindi dell'identità ed appartenenza, oltre che della sicurezza, protezione dal rischio, giustizia, istruzione, sanità, ecc. e dei beni goduti in proprietà comune.

Molte di queste limitazioni non sono il risultato di scelte intenzionali ma piuttosto una conseguenza di un trasferimento meccanico, e forse poco meditato, della struttura analitica adottata per lo studio di un'economia chiusa alla trattazione dei problemi di sistemi aperti. Ne segue l'ipotesi che il singolo agente, ad esempio, tipicamente basi le proprie interazioni e comportamenti su relazioni di mercato e, inoltre, che le interazioni, sia tra i membri di uno stesso stato, sia tra quelli appartenenti ad uno stato e soggetti appartenenti ad un altro, siano del tutto impersonali, comunque avvengano in condizioni in cui non si conosce la controparte e non si è conosciuti da questa. Questo implica che, per ciascuno dei membri, il proprio comportamento non sia osservabile da altri e non sia possibile vincolarlo a quello eventualmente tenuto da questi ultimi. In un simile contesto, gli agenti non hanno né ragioni né possibilità di assumere impegni e di rispettarli, di vincolarsi e vincolare altri.⁶ Dal momento che si richiede che siano realizzabili, le decisioni di ciascun individuo devono essere compatibili con quelle prese dagli altri, quindi vi deve essere un certo coordinamento, però questo non è cercato dai singoli ma è prodotto dai meccanismi che regolano le interazioni, dai mercati.⁷

⁶ Lo stesso fatto che rispettino le sfere di autonomia altrui e si aspettino il rispetto della propria è un'ipotesi sull'esistenza ed efficacia di un assetto istituzionale che viene lasciata implicita.

⁷ Se si è in perfetta concorrenza, il comportamento individuale né influenza né è influenzato da quello di alcun altro agente. In condizioni di monopolio, le decisioni del monopolista influenzano il comportamento dei compratori ma questi prendono le proprie decisioni sapendo di non poter influenzare le

Nella realtà, gran parte delle interazioni richiedono che si entri personalmente in contatto con un altro agente e si stipulino accordi con lui. Lo stesso coordinamento⁸ deve talora essere necessariamente visto come cercato intenzionalmente. L'accordo identifica comportamenti che portano a raggiungere una situazione che permette a tutte le parti di arrivare a livelli di realizzazione dei propri obiettivi maggiori di quelli che sarebbero stati raggiunti in sua assenza, ma ciascuno sa che esistono comportamenti realizzabili⁹ ancora migliori dal proprio punto di vista di quelli previsti dall'accordo, anche se peggiori, in generale, per la controparte, e che quest'ultima si trova in una posizione analoga. L'accordo deve perciò essere visto come un compromesso volontariamente accettato, ed eventualmente rispettato, dagli interessati.

Anche in un accordo, ciascuno sceglie il comportamento che è individualmente razionale, che massimizza la realizzazione dei propri obiettivi dati i vincoli a cui si è soggetti. Ma in queste situazioni, si sa che ciò che è ottimale fare dipende da cosa l'altro fa o farà e che l'altro deciderà cosa è ottimale per lui fare tenendo conto che si trova in una situazione simile e tipicamente gli obiettivi perseguiti dall'uno non sono compatibili con quelli dell'altro, per lo meno non lo sono perfettamente. In altri termini,

decisioni del monopolista.

⁸ Non basta decidere quanto si venderà di un certo bene e quanto si comprerà di un altro, ma occorre decidere quanto si vende di cosa a un dato altro agente in cambio di una determinata quantità di qualcosa d'altro che costui cederà al primo.

⁹ Ed eventualmente anche accordi.

gran parte delle interazioni osservate nella realtà hanno la natura di giochi.

Compromessi di questo tipo pongono almeno due problemi.

Il primo riguarda cosa decide il contenuto dell'accordo, ciò che si promette di fare e ciò che si ottiene che l'altra parte si impegni a fare, col che si decide anche la distribuzione dei guadagni di efficienza realizzabili attraverso il coordinamento. Quel che è rilevante da questo punto di vista è la misura in cui il contenuto dell'accordo è vincolato, se non addirittura dettato, dall'esistenza di sostituti più o meno perfetti di ciascuna delle parti coinvolte.

Il secondo problema nasce allorché il comportamento di ciascuna delle parti non può essere specificato con precisione o quando almeno una di esse dispone di comportamenti, diversi da quelli previsti dall'accordo, che la avvantaggiano quando l'altra parte tiene invece il comportamento previsto. Perché abbia senso cercare e stipulare un accordo, bisogna che vi sia credibilità del fatto che esso verrà correttamente rispettato.

La soluzione dei due problemi pone esigenze almeno in parte contrastanti. Ampliare lo spettro di potenziali sostituti di ciascuna delle controparti, in altre parole, aumentare il grado di concorrenzialità, vincola e rende meno indeterminato il contenuto del potenziale accordo, l'esito della lotta sulla distribuzione dei guadagni di efficienza realizzabili tramite esso; in questo modo, si diminuisce il potere della contrattazione, ciò che si può ottenere attraverso di essa, e perciò gli incentivi a portarla avanti e a sostenerne i costi. Ma

per rendere affidabile il rispetto corretto dell'accordo può essere necessario costringere le controparti ad una situazione in cui avranno bisogno di interagire ripetutamente tra di loro nel tempo. Ciascuna parte si troverebbe allora a disporre di sanzioni con cui colpire comportamenti devianti e saprebbe di poter essere sanzionata. È una via che richiede però una forte identificazione delle parti interessate, tipicamente richiede che si instaurino relazioni personalizzate,¹⁰ potenzialmente durature, e questa personalizzazione, se aumenta la possibilità di modulare l'interazione sulle particolari esigenze degli agenti coinvolti e quindi aumenta la quantità di guadagni di efficienza realizzabili, rende le parti coinvolte poco sostituibili con altre potenziali controparti e fa quindi diventare il problema della contrattazione più acuto.

Una condizione intermedia è quella in cui contenuto dell'accordo e comportamento tenuto da ciascuno degli agenti coinvolti in una interazione sono osservabili, almeno in una certa misura, anche da terzi estranei ad essa ma che possono essere loro potenziali controparti in interazioni diverse o successive. Questo consente di introdurre regole sociali di comportamento, sorrette da opportune sanzioni. V'è minor possibilità di personalizzazione, il che contrae il ruolo della contrattazione ma anche limita la possibilità di realizzare tutti i potenziali guadagni di efficienza. Richiede comunque la formazione di collettività relativamente stabili e coese che abbiano

¹⁰ Nel senso di far variare condizioni e modalità di un'interazione al mutare delle parti coinvolte e delle loro situazioni.

ragioni ed incentivi per sviluppare regole di comportamento e farle rispettare.

In alcuni casi, in alternativa alla società, si possono introdurre giudici che funzionino essenzialmente da terzo arbitro ma dotato del potere di somministrare sanzioni. Anche questa via richiede però che gli agenti siano soggetti e accettino di essere assoggettati allo stesso assetto istituzionale.

Quali relazioni personalizzate, quali regole sociali e quali gruppi a loro sostegno emergeranno, i legami reciproci tra relazioni personalizzate, regole e ricorso ad un qualche apparato giudiziario sono ciò che dà struttura ed identità ad un sistema economico, che lo differenziano da altri e allontanano dai modelli basati sull'ipotesi di perfetta concorrenza, da un lato, e di economia pianificata centralmente, dall'altro. Sono tutti elementi che hanno un grande peso nel determinare l'efficienza con cui le risorse esistenti in un paese verranno utilizzate e che emergono come evoluzione ed eventualmente soluzioni di giochi, in genere dotati di più equilibri, ciascuno interconnesso con altri effettuati simultaneamente o in successione. Questo fa sì che quali giochi emergeranno, le caratteristiche che avranno e come verranno giocati non siano determinabili *ex ante* se non nella misura in cui si può sfruttare la loro dipendenza dal sentiero percorso in precedenza per arrivare ad una certa situazione.

Un'ottica di questo tipo spiega, almeno in parte, le diversità di paesi apparentemente partiti da condizioni simili, e vede, se

addirittura non spiega, le differenze come il riflesso della loro storia.¹¹ Danno un'idea del perché del formarsi di collettività, delle condizioni che devono essere soddisfatte perché queste durino nel tempo, di alcuni meccanismi che regolano il loro funzionamento, dei loro effetti sul modo in cui evolveranno e degli eventuali problemi che incontreranno e magari spingeranno a modificarli. Adottando quest'ottica si può analizzare, sia pure sotto un profilo particolare, i processi attraverso cui si arriva alla determinazione dell'assetto istituzionale adottato da una collettività, alla definizione dell'estensione e del contenuto delle sfere di autonomia decisionale e comportamentale riconosciuta ai singoli agenti nel suo ambito, tutti elementi che devono essere definiti prima che un mercato possa sorgere, e che verranno presi come il naturale punto di partenza per l'indagine che si vuole proporre.

Relazioni personalizzate, collettività relativamente stabili che si dotano di una struttura istituzionale sono però anche gli elementi che caratterizzano una società o uno stato. Se si generalizza il contenuto degli obiettivi perseguiti, se si interpretano gli "interessi" che muovono gli individui in senso più astratto di quello solitamente¹² attribuito agli economisti, i processi che portano alla loro formazione e molti dei loro modi di operare possono essere studiati con lo stesso metodo, indipendentemente dal loro contenuto. Da molti punti di vista, le relazioni tra le persone, il modo in cui si

¹¹ E di una storia assai più ricca e complessa di quella catturabile con statistiche sull'andamento del PIL o della popolazione.

¹² Ed erroneamente.

struttura una società, le regole di convivenza adottate e lo stesso assetto istituzionale sono semplicemente campi di applicazione diversi esaminabili con la stessa metodologia.

Adottare quest'ottica pone ovvi problemi di unilateralità, ma fornisce anche modi di vedere alternativi a quelli più usuali utilizzati dallo storico, dal politologo o dal sociologo che possono illuminare aspetti che altrimenti verrebbero trascurati.¹³ Ed estendere il campo di applicazione degli strumenti costringe, al contrario di quanto accade in molta della teoria economica corrente, a valutare attentamente le interconnessioni tra momento "politico" e momento "economico", interconnessioni che è pericoloso ignorare.

In questo lavoro ci si interesserà soprattutto dei problemi del commercio e delle relazioni internazionali e si cercherà di sottolineare come l'ottica proposta porti ad una visione almeno in parte diversa da quella oggi dominante.

La "globalizzazione" che ha avuto luogo negli ultimi decenni ha messo sotto gli occhi di tutti l'espansione del ruolo del mercato. Non vi sono grandi disparità di opinioni sul se sia un fenomeno inevitabile, che i singoli paesi debbono trattare come esogeno, o invece il risultato di una scelta deliberata, ma è molto più discutibile il se si potesse e dovesse controllare la velocità con cui si è verificato, soprattutto non è ovvio quanto sia dei benefici, sia dei

¹³ Molte delle teorie da essi sviluppate su cosa è e come si forma uno stato o una nazione, talora sono solo tenuemente legate alle possibili spiegazioni economiche, soprattutto poggiano su metodi di analisi molto diversi da quelli abituali per gli economisti.

costi registrati nel periodo in questione sia attribuibile ad esso. Gli economisti sono portati a giudicarla positivamente dal punto di vista delle proprietà degli equilibri, possibilmente di perfetta concorrenza, a cui dovrebbe portare, a sottolineare i benefici della concorrenza. Tuttavia, la concorrenza non è uno stato ma un processo che porta ad esiti molto diversi a seconda delle condizioni, ad esempio della tecnologia e dei costi di transazione intesi in senso lato, e quindi, come si argomenterà, del modo in cui si struttura la vita economica, dell'assetto istituzionale adottato da un paese e del suo modo di funzionare, in cui essa ha luogo. Ci si può fare concorrenza in maniera atomistica, o alleandosi con alcuni contro altri, e l'orizzonte delle proprie decisioni può essere breve o lungo, si può essere in grado di assicurarsi contro i rischi che essa comporta in misura maggiore o minore, ecc. e tutto questo incide sulla sua entità ed i suoi effetti. Non ci si fa concorrenza perché questo è il proprio obiettivo ma solo perché è un mezzo attraverso cui si pensa di poter meglio perseguire i propri obiettivi. Ma all'allungarsi dell'orizzonte cosa significa farsi concorrenza può mutare profondamente di significato, può portare a quello che apparentemente è un equilibrio cooperativo come equilibrio non cooperativo di un gioco dotato di sufficiente orizzonte futuro, ossia può porre dei limiti a quella che viene solitamente vista come concorrenza.

È in quest'ottica che si vogliono esaminare alcuni degli interrogativi che le recenti evoluzioni in campo economico, in particolare quelle legate all'espansione del ruolo del mercato,

pongono. Lo stato certo non si riduce a, ma è anche necessariamente, un insieme di regole che ci si accorda di rispettare, che sopravvive in quanto è in grado di dare ai suoi membri sufficienti ragioni ed incentivi per rispettare ed esigere il rispetto delle regole, e da questo punto di vista è il risultato di un equilibrio non cooperativo. La concorrenza ed il mercato, nell'accezione comune, riducono le regole rilevanti al rispetto della proprietà privata e della libertà nella contrattazione, sembrano quindi erodere ed essere nemiche di ogni altra regola e vincolo. Questa è una visione assai miope e grezza. Già nei cenni precedenti si è cercato di evidenziare che vi sono molti modi di strutturare le interazioni, quindi condizioni e modi in cui la concorrenza può essere fatta ed i mercati caratterizzati e differenziati. Contrapponendo estremizzazione ad estremizzazione, si può sostenere che la situazione reale si situa in un continuo che ha la perfetta concorrenza e l'interazione impersonale ad un estremo e la pianificazione all'altro. Non tutti i beni possono essere prodotti dal mercato, e men che meno dal mercato di perfetta concorrenza, ed il grado di efficienza con cui si determinano livelli e modi di produzione variano a seconda del tipo e delle forme che il mercato assume. E vi sono beni che è meglio che siano prodotti dallo stato o comunque sotto il controllo della collettività.

Quel che differenzia un equilibrio di mercato da una decisione collettiva è il meccanismo con cui si arriva alla decisione sul comportamento che ciascuno deve tenere: nel caso del mercato, vi deve essere accettazione volontaria di ciascuno di coloro che

prendono parte ad una transazione; nel caso delle decisioni collettive, certamente si deve tener conto del grado di accettabilità generale, ma una volta presa, l'unico modo del singolo per sottrarsi ad essa è quella di uscire dalla collettività.¹⁴

Il campo principale delle decisioni collettive è quello della produzione di beni pubblici. Uno di essi è l'assicurazione contro il rischio, del mancato rispetto della propria vita ed autonomia, della violazione delle proprie libertà, innanzitutto, ma, come si argomenterà nelle pagine che seguono, anche contro il rischio economico o, meglio, le varie forme che questo rischio può assumere. In generale, deve fornire tutti quei beni che, per la presenza di informazioni asimmetriche e limiti all'osservabilità e alla verificabilità dei comportamenti individuali, il mercato, ed in particolare quello che richiede transazioni impersonali, non può

¹⁴ Gli accordi soggiacenti un equilibrio di mercato di perfetta concorrenza sono *self-enforcing* così che essi devono essere visti come equilibri non cooperativi; le decisioni collettive portano ad accordi che non sono, in generale, *self-enforcing* a riguardo dei comportamenti dei singoli membri, così che hanno più la natura di equilibri cooperativi. Ciò che lo stato (o la collettività) fa è adottare un insieme di norme e regole ed imporne il rispetto a tutti i propri membri. L'accettazione di queste norme da parte dei singoli ha la propria ragione non nell'interesse e nella loro funzionalità al raggiungimento degli obiettivi individuali, ma nell'esistenza degli altri e della loro autonomia comportamentale, ed è subordinata alla loro condivisione e al rispetto comune dei membri della collettività. Se si esce però dall'astrazione e si considerano gli accordi di mercato nella loro concretezza, per entrambi vi è un problema di imposizione del rispetto dell'accordo raggiunto e, da questo punto di vista, le due situazioni non differiscono poi di molto. In entrambi i casi entra in gioco il ruolo che il monopolio della forza attribuito allo stato ha nel rendere razionale per il singolo rispettare gli accordi.

produrre o non in maniera efficiente. Per svolgere i propri compiti deve impiegare risorse, essenzialmente ottenere dai propri membri, sottrarre ad essi parte di ciò che essi hanno prodotto utilizzando la propria autonomia e interagendo liberamente tra di loro: quanto è in grado di ottenere a questo scopo dipende dall'efficienza con cui i cittadini usano le proprie risorse. Da questo punto di vista, lo stato ha bisogno dell'efficienza e quindi del mercato, almeno nei limiti in cui questo strumento genera efficienza così che il mercato è anche un vincolo per lo stato, limita l'insieme delle azioni e dei comportamenti che questo può tenere, così come il mercato ha bisogno dello stato.

Dal momento che lo stato è una precondizione per lo sviluppo del mercato, tra stato e mercato v'è sia mutua dipendenza, sia conflitto. L'espansione delle interazioni economiche a livello internazionale, i movimenti dei fattori e dei beni da uno stato all'altro, l'evoluzione delle tecniche di produzione e dei modelli di consumo richiedono però una ridefinizione dei campi in cui si usa un meccanismo di decisione e di coordinamento piuttosto che l'altro. Al momento, vi è gran favore, almeno tra gli economisti, per l'estensione dell'area coperta dal mercato, un fenomeno a cui è comunque difficile opporsi o resistere efficacemente, ed è soprattutto il ruolo dello stato e delle decisioni collettive che sembra richiedere maggiore attenzione. Per quanto riguarda gli stati, vi sono sia cambiamenti nelle condizioni interne, sia in quelle delle relazioni con gli altri stati.

Per quanto riguarda l'assetto interno, si assiste a fenomeni un po' paradossali. Al crescere del livello di reddito, il peso del consumo di beni pubblici, più o meno puri, sembra aumentare per gran parte delle famiglie e forse anche delle imprese. Cresce l'importanza dell'istruzione, v'è maggiore domanda di sanità, si richiede sempre di più dalle reti di sicurezza ed in generale dal sistema della sicurezza sociale,¹⁵ aumenta il peso di infrastrutture efficienti, v'è più attenzione per la regolamentazione e la tutela della concorrenza,¹⁶ e, pur cambiando il peso relativo della politica monetaria rispetto a quella fiscale, si attribuisce ancora allo stato il compito di controllare il tasso di disoccupazione e quello d'inflazione, eventualmente il tasso di cambio, oltre a quello di fornire i beni pubblici tradizionali, difesa dell'ordine interno, un apparato per l'amministrazione della giustizia efficiente, ecc. Sono tutti campi di decisione collettiva che, fino a pochi anni fa e in misura rilevante ancora ora,¹⁷ erano coperti dallo stato.

Lungi dal rafforzare lo stato, questi fenomeni in molti casi hanno motivate richieste di un suo ridimensionamento e l'attribuzione di compiti sempre all'ambito collettivo, ma a collettività più ristrette. L'aumento del reddito pro-capite e l'espansione del mercato hanno infatti permesso una crescente

¹⁵ Dalle politiche attive per l'occupazione, alle indennità di disoccupazione e al sistema infortunistico e pensionistico.

¹⁶ Una cosa che il "mercato", lungi dal produrre, sembra tenere sotto costante minaccia.

¹⁷ Sia pure con differenze a seconda delle aree.

differenziazione dei modelli di consumo, differenziazione delle caratteristiche e quantità desiderate sia dei beni privati, sia di quelli pubblici. Questo ha reso più difficile raggiungere il consenso su ciò che lo stato deve fare e come lo deve fare e ha motivato richieste di decentramento delle decisioni delle decisioni in molti campi.¹⁸ La differenziazione delle preferenze, da un lato, e l'evoluzione delle tecniche di produzione hanno fatto sì che quello che prima doveva essere prodotto solo per l'intera popolazione dello stato possa essere ora prodotto economicamente per comunità più piccole e adattato alle esigenze di ciascuna di queste, così che si sottraggono ambiti di competenza dello stato per attribuirli a collettività, territoriali o meno, più piccole.

Sempre l'evoluzione delle tecnologie, in particolare di quelle che riguardano i meccanismi attraverso cui avvengono le transazioni, ha permesso che in alcuni ambiti, ciò che prima doveva essere deciso a livello di collettività possa ora essere raggiunto come equilibrio di mercato.¹⁹ In questo caso, si sottraggono aree alla sfera di decisione non solo dello stato ma a quella collettiva

¹⁸ Ad esempio, in materia di scuole ed istruzione, ma anche di organizzazione dei servizi sanitari, di politiche per la casa, politiche famigliari, di quelle della viabilità e dei trasporti, ecc.

¹⁹ Lo spostamento in molti casi è graduale. Ad esempio, si fanno sempre più forti le pressioni per l'introduzione della concorrenza tra le scuole, ma senza eliminazione di un qualche livello di finanziamento pubblico. Nel campo dei rischi, si pensa che le assicurazioni private possano validamente sostituire il pubblico, sia nel caso di malattie, sia in quello pensionistico. Ma recenti sinistri proprio in tema di valutazione e diversificazione possono aver, temporaneamente, fermato questa deriva.

tout court per passarle a quella delle decisioni private mediate dal mercato.

Il ridimensionamento dei compiti affidati allo stato e alle decisioni collettive in generale è però fortemente motivato dalla crescente apertura alla concorrenza internazionale dei singoli paesi. L'espansione del raggio d'interesse delle transazioni di mercato ha avuto diversi effetti. Soprattutto in molti dei paesi più poveri, esse hanno sostituito e rese non più sostenibili relazioni personalizzate o sorrette da regole sociali, facendo venir meno collettività e modi d'interazione tradizionali, ampliando quindi la necessità di strutture statali che questi paesi non possiedono e non sono comunque in grado di finanziare. In molti casi hanno permesso di realizzare guadagni di efficienza e quindi teoricamente la base impositiva per il finanziamento della produzione di beni pubblici. La misura in cui uno stato può tradurre queste possibilità teoriche in effetti pratici dipende però, da un lato, dalla sua capacità di produrre beni pubblici, ed in particolare di quelli rilevanti per aumentare l'efficienza dell'attività produttiva privata realizzata nel proprio territorio, a costi ridotti e, dall'altro lato, dalla sua capacità di resistere alla concorrenza fiscale che gli altri stati mettono in atto. I più deboli e meno efficienti hanno visto diminuire sensibilmente la propria capacità impositiva, cosa che ha intaccato le loro possibilità di finanziare e svolgere adeguatamente molti dei compiti tradizionalmente attribuiti e svolti dallo stato.

Si sono poi posti problemi che non sono risolvibili a livello

del singolo stato, da quelli climatici a quelli della difesa dei diritti umani, con i connessi riflessi in termini di ingerenza umanitaria, così che alcuni dei compiti devono ora essere attribuiti ad organismi sopranazionali. Le effettive capacità di questi organismi sono però dubbie ed è ancora più dubbia quella di riuscire a risolvere conflitti di interesse che la crescente scarsità di risorse naturali²⁰ e di beni primari.²¹

L'espansione del mercato, in parte, ma solo in parte, può risolvere alcuni dei problemi per cui è sorto lo stato ed è in grado di crearne di addizionali in un momento in cui quest'ultimo sembra in posizione di debolezza.

Nelle pagine che seguono si delinea sommariamente l'evoluzione dello stato, da una situazione in cui il suo ruolo era legato alla forza ed all'uso di questa, a quella in cui questo si traduce soprattutto nella promozione della coesione di una collettività e nell'estrazione e appropriazione dei guadagni di efficienza che da questa si possono ottenere, per arrivare poi agli interrogativi che pone la fase attuale.

²⁰ Non solo petrolio ma acqua ed altri minerali.

²¹ Soprattutto di derrate agricole, il cui prezzo è influenzato da quello delle risorse naturali, ma con problemi legati alle politiche interne dei singoli stati in materia di protezione del proprio settore agricolo e comunque destinate ad essere interessate dai previsti cambiamenti climatici.

**Quaderni dell'Istituto di economia internazionale,
delle istituzioni e dello sviluppo
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

(dal 2002 Quaderni del Dipartimento)

- 9401 Beretta C. *“Is economic theory up to the needs of ethics?”* (Part I) (trad. it. “Le scelte individuali nella teoria economica” pubblicata in M. Magrin (a cura di) (1996) “La coda di Minosse”, Franco Angeli, Milano)
- 9402 Beretta C. *“Alcune radici del problema dell'autonomia individuale”*
- 9403 Beretta C. *“Asimmetrie informative ed autonomia: le strutture contrattuali e la formazione dei mercati”* (Parte I)
- 9404 Merzoni G. *“Delega strategica e credibilità delle minacce nella contrattazione tra sindacato e impresa”*
- 9405 Beretta C. *“Alcune funzioni e caratteristiche delle regole”* (pubblicato in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CII, n. 3, luglio-settembre, pagg. 339-55)
- 9501 Beretta C. *“Having alternatives, being free and being responsible”* (pubblicato in Cozzi T. - Nicola P.C. - Pasinetti L.L. - Quadrio Curzio A. (a cura di) “Benessere, equilibrio e sviluppo. Saggi in onore di Siro Lombardini”, Vita e Pensiero, Milano)
- 9502 Beretta C. - Beretta S. *“Il mercato nella teoria economica”* (pubblicato in Persone & Imprese, n. 2, 1995)
- 9503 Beretta S. - Fortis M. - Draetta U. *“Economic Regionalism and Globalism”* (Europe-Iran Roundtable, Third Session, may 26, 1995)
- 9504 Beretta S. *“World Trade Organization: Italia ed Europa nel nuovo assetto globale”* (pubblicato su Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CIII, n. 3, luglio-settembre 1995, p. 415-456)
- 9505 Colangelo G. - Galmarini U. *“Ad Valorem Taxation and Intermediate Goods in Oligopoly”*
- 9601 Beretta S. *“Disavanzi correnti e movimenti finanziari. Una survey molto selettiva e qualche (ragionevole) dubbio”*

- 9602 Beretta C. *“Strumenti per l’analisi economica - I”*
- 9603 Beretta C. *“Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica”*
- 9604 Venturini L., *“Endogenous sunk costs and structural changes in the Italian food industry”*
- 9701 Natale P., *“Posted Vs. Negotiated Prices under Incomplete Information”*
- 9702 Venturini L. - Boccaletti S. - Galizzi G., *“Vertical Relationships and Dual Branding Strategies in the Italian Food Industry”*
- 9703 Pieri R., Rama D., Venturini L., *“Intra-Industry Trade in the European Dairy Industry”*
- 9704 Beretta C., *“Equilibrio economico generale e teoria dei contratti”* (pubblicato in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Incontro di studio n. 14, Disequilibrio ed equilibrio economico generale, Milano, 1998)
- 9705 Merzoni G., *“Returns to Process Innovation and Industry Evolution”*
- 9801 Beretta C., Beretta S., *“Footpaths in trade theory: Standard tools of analysis and results from general equilibrium theory”*
- 9802 Beretta C., *“Alcuni problemi di giustizia, dal punto di vista dell’economista”*
- 9803 Beretta C., *“La scelta in economia”*
- 9901 Merzoni G., *“Observability and Co-operation in Delegation Games: the case of Cournot Oligopoly”*
- 9902 Beretta C., *“Note sul mercantilismo e i suoi antecedenti”*
- 9903 Beretta C., *“A Ricardian model with a market for land”*
- 0001 Beretta S., *“Disavanzi nei pagamenti e commercio intertemporale: alcuni spunti di analisi ‘reale’”*
- 0002 Beretta S., *“Strumenti finanziari derivati, movimenti di capitale e crisi valutarie degli anni Novanta: alcuni elementi per farsi un’idea”*
- 0003 Merzoni G., *“Strategic Delegation in Firms and the Trade Union”*
- 0101 Colombo F. – Merzoni G., *“Reputation, flexibility and the optimal length of contracts”*

- 0102 Beretta C., *Generalità sulla scelta in condizioni di certezza*
 0103 Beretta C., *"L'ipotesi di completezza e le sue implicazioni"*
 0104 Beretta C., *"Una digressione sulle implicazioni della completezza"*
 0201 Beretta C., *"L'ipotesi di transitività"*
 0202 Beretta C., *"Un'introduzione al problema delle scelte collettive"*
 0203 Beretta C., *"La funzione di scelta"*
 0204 Beretta C., *"Cenni sull'esistenza di funzioni indice di utilità"*
 0205 Colombo F. – Merzoni G., *"In praise of rigidity: the bright side of long-term contacts in repeated trust games"*
 0206 Quadrio Curzio A., *"Europa: Crescita, Costruzione e Costituzione"*

QUADERNI EDITI DA VITA E PENSIERO*

- 0401 Uberti T. E., *"Flussi internazionali di beni e di informazioni: un modello gravitazionale allargato"*
 0402 Uberti T. E. e Maggioni M. A., *"Infrastrutture ICT e relazionalità potenziale. Un esercizio di "hyperlinks counting" a livello sub-nazionale"*
 0403 Beretta C., *"Specializzazione, equilibrio economico ed equilibrio politico in età pre-moderna"*
 0404 Beretta C., *"L'esperienza delle economie 'nazionali'"*
 0405 Beretta C. - Beretta S., *"L'ingresso della Turchia nell'Unione Europea: i problemi dell'integrazione fra economie a diversi livelli di sviluppo"*
 0406 Beretta C. - Beretta S., *"L'economia di Robinson"*
 0501 Beretta C., *"Elementi per l'analisi di un sistema economico"*
 0502 Beretta C., *"Mercato, società e stato in un'economia aperta – Parte I"*

* Nuova linea di Quaderni DISEIS stampata grazie ad un accordo con l'Editrice Vita e Pensiero dell'Università Cattolica.

(*) Testo consultabile sul sito del DISEIS

- 0503 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta – Parte II”*
- 0601 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte I”*(*)
- 0602 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte II”*(*)
- 0603 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the centipede”*(*)
- 0604 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the finitely repeated prisoners’ dilemma”*(*)
- 0701 Merzoni G.-Colombo F., *Stable delegation in an unstable environment*
- 0702 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte III”* (*)
- 0703 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte IV”* (*)
- 0704 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte V”* (*)
- 0705 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte VI”* (*)
- 0706 Beretta C., *“Digressioni sull’ipotesi di razionalità”* (*)
- 0801 Merzoni G., *“Observable and Renegotiable Contracts as Commitments to Cooperate”*
- 0802 Maggioni M.A., Uberti T.E., Usai S., *“Treating patent as relational data: Knowledge transfers and spillovers across Italian provinces”*
- 0803 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte I”*
- 0804 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte II”*
- 0805 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte III”*
- 0806 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte IV”*

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2009
da Gi&Gi srl - Triuggio (MB)

ISBN 978-88-343-1934-5



9 788834 319345